

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

VI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, PROFESSOR VITO SACCOMANDI, SULLA PROSPETTATA RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI****INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sulla prospettata riforma della politica agricola e comunitaria:	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	3, 6, 8
Nardone Carmine (gruppo comunista-PDS)	7
Montecchi Elena (gruppo comunista-PDS)	6
Pellizzari Gianmario (gruppo DC)	6, 7
Saccomandi Vito, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	3, 6

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,15.

Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sulla prospettata riforma della politica agricola comunitaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'agricoltura e delle foreste, professor Vito Saccomandi, sulla prospettata riforma della politica agricola comunitaria.

Desidero in primo luogo ringraziare il ministro per la continua disponibilità dimostrata nei confronti delle esigenze prospettate dalla Commissione. Per quanto riguarda i nostri lavori, ritengo sia opportuno ascoltare innanzitutto l'esposizione del ministro per poi aprire la discussione.

VITO SACCOMANDI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Rispetto alle considerazioni che facemmo in una precedente audizione su questo argomento non si sono registrati cambiamenti molto importanti. Ricorderò dunque, quali erano gli schemi sui quali la Commissione ci aveva invitato, come Consiglio dei ministri, a riflettere.

I temi, *grosso modo*, erano la riforma del settore del grano e delle oleaginose, una modifica della rete di sicurezza per il settore bovino e la presa in considerazione di una conferma e di una eventuale riduzione di almeno il 5 per cento delle quote del latte.

Per la carne bovina e per il latte non era una riforma; si trattava semplicemente di alcune modifiche che sono anche contenute nella proposta prezzi poi presentata da Mc Sharry al Consiglio. Rimaneva invece molto importante il discorso per i cereali e per le oleaginose. Per i cereali si proponeva una riduzione molto consistente del prezzo d'intervento, che veniva abbassato di circa 100 unità di conto per tonnellata, con una caduta quindi intorno alle 16-17 mila lire il quintale. Si tratta di un prezzo intermedio fra quello americano di vendita sul mercato mondiale e quello praticato dall'Argentina (che è il più basso), che vende a circa 90-95 dollari il quintale. Il prezzo quindi — ripeto — veniva a situarsi, *grosso modo* entro i due estremi. Contemporaneamente si proponeva una compensazione della riduzione dei prezzi per fasce di ettari coltivati; la riduzione era piena per i primi 30 ettari e poi veniva ridotta in misura proporzionale dai 30 ai 60 ettari e dai 60 ettari in poi, con l'introduzione del *set-aside* obbligatorio.

Le oleaginose sarebbero state portate allo stesso livello di prezzi dei cereali, con lo stesso meccanismo d'integrazione, che in entrambi i casi, sia per i cereali sia per le oleaginose, era per ettaro e non per quintale prodotto; questo è un concetto molto importante perché conduce non ad una integrazione di prezzo, un *deficiency payment* classico, ma ad uno spurio, in quanto legato all'ettaro coltivato.

La proposta presentata al Consiglio non ha avuto un'accoglienza unanime: i francesi hanno proposto di rigettarla completamente e all'unanimità da parte

del Consiglio; vi è stata una strana adesione alla posizione francese da parte del governo inglese, mentre tutte le altre delegazioni hanno affermato che si poteva parlare di riforma ma che non era un intervento da realizzare in un mese, quanto piuttosto da portare avanti per circa un anno ed approvare magari con la prossima campagna del 1992-93.

In quella discussione è stato sottolineato il problema di lavorare, come si dice, su tre tavoli separati. La proposta — si sosteneva — non si può porre con la proposta prezzi perché altrimenti saremmo obbligati ad approvarla nel giro di due mesi facendo gli stessi errori fatti nel 1988 con gli stabilizzatori. D'altro canto, operare in questo modo — si affermava ancora — significherebbe far avanzare in maniera velocissima il negoziato GATT, mentre il ragionamento che poi è prevalso è stato di discutere prima i prezzi, poi la riforma e, in misura dell'avanzamento della discussione e della eventuale sua approvazione, riprendere in maniera consistente lo stesso negoziato GATT.

Rispetto al documento che è conosciuto, perché è stato tradotto e distribuito agli onorevoli parlamentari, non è che vi siano grandi novità. Gli argomenti più difficili che si sono affrontati sono di due tipi. Da un lato, sul funzionamento del nuovo regime abbiamo chiesto a Mc Sharry spiegazioni che non ci sono state date.

Faccio una piccola riflessione: se si passa un sistema di prezzi del tipo di quello auspicato dalla Commissione con il regime dell'integrazione, si creano problemi particolari perché il *deficiency payment* generalmente o è applicato nei paesi deficitari, e non è il caso nostro, oppure si appoggia a misure del tipo del CCC americano (*Commodit credit corporation*, che è una specie di AIMA particolare) oppure sui *marketing board*. Infatti, una volta che si applica un regime di questo genere, essendo libera l'importazione dei prodotti dal mercato mondiale, si verificano grandi problemi per piazzare il prodotto interno.

Se dunque procedessimo ad una riduzione immediata dei prezzi senza prendere in conto l'eventuale assunzione del prodotto da parte di un organismo e la sua eventuale vendita, avremmo situazioni di non vendita per cui la compensazione risulterebbe parziale; vi sarebbe cioè, per esempio, dalle 17 mila lire in su, ma al di sotto di tale cifra non ci sarebbe alcuna garanzia di pagamento ai produttori.

Questo è un argomento sul quale non abbiamo ottenuto risposte; d'altro canto, non c'è niente nel documento che possa far capire che tipo di ipotesi la Commissione voglia formulare.

L'altro ragionamento che è stato fatto è il seguente. Nella situazione attuale, specialmente per quanto riguarda le produzioni erbacee, la Commissione non può stare sempre a pensare ai problemi del nord, perché, per esempio, nel sud il grano nelle rotazioni ha una posizione che è completamente diversa da quelle della barbabietola, del tabacco, delle oleaginose e del mais. Quindi, un conto è per noi parlare di grano, altro conto è riferirsi al mais o alle oleaginose.

Quando parliamo delle cosiddette colture da rinnovo, è ovvio che dobbiamo fare un discorso di stabilizzazione dello zucchero, perché vorremmo vedere quali riflessi abbia questo regime su tale prodotto, e che cosa si può sperare per il tabacco. Addirittura si potrebbe pensare di mettere per il tabacco limiti che impediscano il passaggio della produzione da una zona all'altra, perché è chiaro che quando si lascia il prezzo del tabacco ai livelli attuali e si fa scendere il prezzo del grano o delle oleaginose a 17 mila lire compensate, i produttori passeranno dalla coltivazione del mais e delle oleaginose direttamente a quella del tabacco. Anche questo è un punto sul quale la Commissione non si è pronunciata.

Questa situazione ha fatto concludere al Consiglio dei ministri che senza un'analisi tecnica molto approfondita un discorso di questo genere non si può affron-

tare, come pretende Mc Sharry, secondo l'ottica del « prendere o lasciare », ma necessita di concertazioni europee in modo che si possa avere un fronte comune, né più né meno di come abbiamo fatto con la trattativa GATT durante il periodo della Presidenza italiana.

Nella discussione del pacchetto prezzi, tuttavia, sono state assunte posizioni nuove da alcuni Stati membri, segnata-mente dalla Germania, che fanno riferimento alla situazione del bilancio agricolo, che obiettivamente è molto pesante: quest'anno si erano iscritti a bilancio 30,3 miliardi di unità di conto contro una *guide line*, cioè il limite massimo di bilancio fissato secondo i criteri del 1988, di 32,5 MECU; e, facendo i vari calcoli, il bilancio di quest'anno supera di quasi 800 MECU la disponibilità finanziaria maggiore e questo supero l'anno prossimo è stimato intorno ai 2 miliardi di ECU (non si tratta, quindi, di cifre di scarsa rilevanza).

Perché si è avuto questo supero quest'anno? Perché i conteggi che vanno fatti sono i seguenti: anzitutto bisogna includervi 1,4 miliardi di unità di conto dell'adesione tedesca; poi vanno inclusi almeno 400 milioni di ECU per la svalutazione del dollaro; quindi vanno aggiunte tutte le altre spese derivate dall'incremento, obiettivamente abnorme, degli *stock* di carne (che stanno arrivando circa al milione di tonnellate), dalle 300 mila tonnellate di *stock* di burro, dai 7 milioni di tonnellate di grano tenero e da oltre un milione di tonnellate di grano duro. Questo fa sì che, pur tenendo conto di tutto, si superi il limite massimo di bilancio di quasi 800 milioni di unità di conto, di cui 400 si possono recuperare con risparmi, per esempio riducendo i periodi di pagamento, e gli altri 400 sono stati caricati sui prezzi da parte della Commissione.

Il problema dell'adesione tedesca peserà notevolmente anche l'anno prossimo, quando si stima che, secondo i criteri fissati dal vertice dei capi di Stato e di

Governo di Bruxelles del 1988, la linea finanziaria, che è la disponibilità massima di bilancio, passerà a 35 miliardi di ECU, secondo una previsione basata sull'incremento del prodotto interno lordo. Sulle quantità c'è qualche incertezza, così come sui prezzi, però, facendo ipotesi minime e massime, *grosso modo* si può stimare la disponibilità massima di bilancio in 35 miliardi di ECU, a fronte di un bisogno già proiettato, tenendo anche conto delle scorte, di circa 37 miliardi di unità di conto; quindi, anche ponendo in conto l'adesione tedesca, avremo l'anno prossimo un supero di circa 600 milioni di unità di conto.

Il grande problema che si è generato e che è stato subito evidenziato alla Commissione è che, tenuto conto che è entrata la Germania e sulla base delle considerazioni svolte nel corso del processo di adesione, noi vorremmo che ci fosse un aumento della linea finanziaria in modo da comprendere tutti gli addebiti che derivano dall'adesione tedesca.

Questo è stato il primo discorso politico. La Commissione, dal canto suo, ha risposto che, anche includendo 1,4 miliardi (e con molta probabilità ci arriveremo), avremo problemi di supero negli anni seguenti perché è il meccanismo stesso degli stabilizzatori che funziona in maniera approssimata. Infatti, gli stabilizzatori fanno diminuire i prezzi ma non fanno assolutamente diminuire le quantità prodotte; il che ci obbliga, anno dopo anno, ad attivare questi meccanismi di riduzione dei prezzi che sono diventate delle tasse inutili per la parte agricola.

La relazione tedesca invitava a contabilizzare 1,4 miliardi e a vedere se, passando direttamente ad un discorso di riforma, almeno per i cereali e per le oleaginose, fosse possibile cambiare la proposta prezzi avanzata dalla Commissione, che è molto penalizzante per i cereali di cui sposta la riduzione nel caso che si superi la quantità massima garantita di circa il 6 per cento (cumulativo) all'anno, nonché per la barbabietola perché ci pro-

pone il 5 per cento di riduzione per cinque anni, che è *grosso modo* quello che avevamo proposto durante il negoziato GATT. La situazione è abbastanza difficile anche per i settori del tabacco, della carne e del latte.

Questo, in sostanza, è lo stato delle cose: si tratta di una situazione molto fluida e mobile; secondo me, difficilmente si potrà risolvere se non terremo un discorso più approfondito in fatto di prezzi. Il 24 e 25 prossimi dovremmo iniziare le prime discussioni di merito; ho già incontrato il ministro dell'agricoltura francese e vedremo se non sarà il caso di redigere un *memorandum* nell'ambito del Consiglio per tentare di equilibrare le posizioni all'interno della Commissione. Penso, comunque, che fino a quella data non avremo nemmeno il tempo per decidere se questa riforma va accelerata o se si debba operare un blocco sui prezzi.

Lo ripeto, la situazione è molto fluida, per cui ritengo assai proficuo questo continuo colloquio con la Commissione, poiché da essa possono derivare *input* assai utili e positivi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Saccomandi anche per la sua relazione.

Prima di aprire la discussione, do la parola all'onorevole Montecchi, la quale intende fare alcune osservazioni sull'ordine dei nostri lavori.

ELENA MONTECCHI. Ringrazio innanzitutto il ministro per quanto ha voluto comunicare alla Commissione; vorrei chiedergli se fosse possibile continuare questa discussione in altra data, tenendo conto — naturalmente — anche della sua disponibilità. Tra l'altro, alcuni membri di questa Commissione effettueranno una visita istruttoria a Bruxelles, per cui riterranno opportuno proseguire nella discussione una volta completata tale visita.

PRESIDENTE. Ricordo, infatti, che una sottocommissione, presieduta proprio dall'onorevole Montecchi, si recherà a

Bruxelles per alcuni incontri programmati. Ebbene, il ministro ci informerà sulla sua disponibilità a proseguire questa discussione in altra data. Avremo comunque modo di incontrarlo la prossima settimana per un'altra audizione sull'AIMA.

VITO SACCOMANDI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Chiederei soltanto se sia possibile spostare quell'audizione al pomeriggio.

PRESIDENTE. È già fissata per il pomeriggio. Per quanto riguarda l'audizione odierna, potremmo iniziare la discussione per concluderla la prossima settimana.

GIANMARIO PELLIZZARI. Signor presidente, vorrei verificare se ho ben compreso quanto il ministro ci ha riferito a proposito del settore dei cereali. Il prezzo medio europeo di questo prodotto sarà di 16 mila 500 lire al quintale, che rappresenta la media delle medie tra quello praticato dall'Argentina (95 dollari alla tonnellata) e quello dei paesi del nord-America (Stati Uniti e Canada) di 117-120 dollari alla tonnellata. Gli agricoltori, pertanto, avranno una fascia di prezzi costituita dal prezzo attuale, meno il 6 per cento, che rappresenta la proposta di riduzione fatta dalla Commissione per i cereali. Una seconda fascia di prodotto avrà un prezzo intermedio collocato tra il primo e le 16 mila 500 lire; vi sarà inoltre una terza fascia di prodotto che costerà proprio 16 mila 500 lire. Ebbene, manca un organismo al quale vengono conferiti questi cereali e grazie al quale il mercato possa essere in grado di funzionare con questo meccanismo.

VITO SACCOMANDI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Io facevo questo tipo di ragionamento: quando il prezzo dei cereali è di 17 mila lire, il prezzo di soglia potrà aggirarsi attorno alle 17 mila 500. Poiché sappiamo che in Europa esiste un 17 per cento di cereali al 16 per

cento di umidità rispetto allo *standard* americano che si aggira attorno al 13 per cento, quest'ultimo prodotto viene favorito e meglio commercializzato.

GIANMARIO PELLIZZARI. Pertanto, si compra il grano canadese e non l'altro!

CARMINE NARDONE. Vorrei svolgere un breve intervento, poiché credo che un discorso più puntuale potrà farsi dopo che la nostra sottocommissione avrà effettuato la missione a Bruxelles ed acquisito elementi che ci consentano di entrare maggiormente nel dettaglio.

Oggi mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti che considero importanti. La prima considerazione riguarda l'esigenza che la riforma della politica agricola comune deve fare riferimento al nuovo scenario che si registra nel settore agroalimentare, a cominciare dalle nuove relazioni esistenti tra i diversi paesi, quelli forti e quelli più deboli, e dalla nuova dinamica che l'evoluzione del sistema agroalimentare stesso sta ponendo. In sostanza, questa aspecificità del settore deve orientare il Governo verso una nuova strategia nella riforma della politica agricola comune. Sono convinto che oggi ci troviamo in una fase nuova nella quale le grandi industrie vengono assorbite da aziende multinazionali che operano in questo settore. Si tratta di uno scenario del quale non possiamo non tenere conto anche nell'ambito della trattativa GATT.

Da questo punto di vista sono da sottolineare alcuni aspetti positivi della stessa proposta di Mc Sharry, che vanno considerati con molta attenzione. Tra l'altro, dobbiamo porre in discussione anche l'esigenza di riformare la politica di sostegno dei prezzi che oggi presenta un impatto diversificato rispetto al settore agricolo. Infatti, da questo meccanismo di intervento vengono destinate meno risorse proprio alle aree più deboli, mentre quelle più forti hanno avuto un sostegno maggiore dalla politica comune. Oggi, che

ci troviamo alla vigilia di grandi fenomeni sociali che vedono una riduzione costante del reddito dei coltivatori con difficoltà sempre maggiori per essi, è necessario cominciare ad introdurre nuove finalità nell'intervento comunitario con elementi di innovazione che vanno sostenuti ed accompagnati dalla individuazione della figura del coltivatore come produttore e, nel tempo stesso, come tutelatore dell'ambiente. Ritengo sia assai importante che vada riconosciuta questa nuova concezione.

Al di là della contingenza sui prezzi, non dobbiamo sottovalutare i problemi che hanno colpito il settore dei tabacchi, della barbabietola e dei cereali. Se tutto questo può essere in qualche modo orientato verso una riforma della politica agricola comune che cominci a destinare risorse in maniera diversa, favorendo meno i monopoli e le concentrazioni, penso che avremo compiuto un positivo passo in avanti.

Il nostro sforzo, signor ministro, è di cercare di fornire indicazioni precise su questi nuovi orientamenti che a nostro avviso sono indispensabili in una visione di carattere generale. In questo senso auspicheremmo un impegno maggiore, non suo personale, ma del Governo nella sua collegialità e dello stesso Presidente del Consiglio su una materia così importante. Non è credo un richiamo di maniera, ma un punto essenziale, soprattutto perché, signor ministro, nel nostro paese ci troviamo di fronte ad emergenze gravissime. Ricordo solo quella del Mezzogiorno in cui si manifestano fenomeni inquietanti legati anche a diversi meccanismi di intervento comunitario che devono essere rivisti. In molte aree agricole dilagano l'usura ed altri fenomeni preoccupanti che non consentono l'avvio di una politica di qualità. La riforma della politica agricola comunitaria è essenziale anche per affermare nuovi strumenti di programmazione.

Signor ministro, se la programmazione per quantità è fallita in Europa, ancor

più difficile è arrivare ad una programmazione di qualità delle produzioni. Varrebbe forse la pena discutere in ambito comunitario anche degli strumenti per il governo di una tale programmazione.

Queste sono le considerazioni che volevo sottoporre, riservandomi in una successiva fase del dibattito di approfondire i problemi dei diversi comparti e delle diverse situazioni contingenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste d'intervento, il seguito dell'audi-

zione è rinviato ad altra seduta. Ringrazio nuovamente il ministro Saccomandi.

La seduta termina alle 10,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 17.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO